



È uscita l'edizione italiana del libro "Adios Prision – il racconto delle fughe più spettacolari" di Juan José Garfia. Gratis per i/le prigionieri/e. chi lo volesse può richiederlo a: Cassa di solidarietà, via dei messapi 51, 04100 Latina.



INDIRIZZARIO DEI DETENUTI

La Bella vuole essere tra l'altro luogo di incontro tra i prigionieri e le prigioniere che sentono l'esigenza di un confronto sulla situazione carceraria e su eventuali futuri sviluppi di lotta. Una conoscenza reciproca il più possibile diretta e ampia è fondamentale per scavalcare le istituzioni, le associazioni e gli opportunisti di qualsiasi colore che tendono a mettere il cappello su ogni situazione

di fermento. Riteniamo quindi importante, come diretta conseguenza delle finalità del bollettino, fondare l'elenco di indirizzi dei prigionieri e delle prigioniere sulla volontà di esservi inseriti in modo da rendere il coinvolgimento una scelta e uno strumento di crescita e di lotta.

- Giampaolo Contini** – strada San Salvatore 14/b, 01100 Viterbo.
- Mauro Rossetti Busa** – via Nuova Poggioreale 177, 80143 Napoli.
- Alfredo Sole** – via delle Macchie 9, 57124 Livorno.
- Carmelo Maiolo** – via San Biagio 6, 81030 Carinola (CE).
- Carmelo Musumeci** – via Maiano 10, 06049 Spoleto (PG).
- Antonino Faro** – Strada Casale 50/a, 15040 San Michele (AL).
- Sebastiano Messina** - Villa Stanazzo 212/A, 66034 Lanciano (CH).
- Sebastiano Prino** - Via Lamaccio 21, 67039 Sulmona (AQ).
- Salvatore Pulvirenti** - Via Lamaccio 21, 67039 Sulmona (AQ).
- Pierdonato Zito** – via Prati Nuovi 7, 27058 Voghera (PV).
- Giuseppe Giustolisi** – via S. Biagio 6, 81030 Carinola (CE).
- Salvatore Pezzino** – via Lamaccio 21, 67039 Sulmona (AQ).

PER ULTERIORI COPIE O INVIO DI NOTIZIE SCRIVERE A:
 "LA BELLA" c/o Cassa di Solidarietà, via dei Messapi 51, 04100 Latina
 e-mail: agitazione@hotmail.com



CONTRIBUTO DELL'ASSEMBLEA ANTICARCERARIA DI NAPOLI DEL 25-26 OTTOBRE

Anche quest'anno, a partire dal 1° dicembre 2008, inizierà lo sciopero della fame dei detenuti per l'abolizione dell'ergastolo (questa volta a staffetta). Ripartendo dalle esperienze della precedente lotta vogliamo esprimere alcune nostre considerazioni.

In quanto anarchici non intendiamo riformare il carcere ma distruggerlo insieme alla società di cui è espressione, una società che è basata sullo sfruttamento e che ha bisogno del carcere per garantire la sua esistenza. Il mondo che auspichiamo, libero ed antiautoritario,

delle galere non sa che farsene.

Per anni le lotte dei detenuti sono state destrutturate attraverso l'uso di un sistema premiale garantito dalla "legge Gozzini", tuttavia da un po' di tempo a questa parte lo Stato ha abbandonato tali politiche di recupero per imboccare una



strada prettamente repressiva. È caduta da tempo la maschera democratica del carcere come luogo di recupero, anche per questo chi si illude di percorrere un'ipotesi riformista troverà

la strada sbarrata.

La prospettiva di finire in carcere sta coinvolgendo una parte crescente della popolazione sempre più esclusa dalle esigenze del capitalismo stesso e per questo motivo le carceri, "alleggerite" dal recente indulto, si sono in breve tempo nuovamente saturate. Aumentano le morti da carcere e vogliamo ricordare che sette ergastolani, i quali avevano partecipato alla precedente campagna "Mai dire mai", hanno preferito togliersi la vita piuttosto che sopravvivere in queste condizioni (in una lettera al presidente della repubblica questi detenuti insieme ad altri avevano provocatoriamente chiesto la commutazione del "fine pena mai" in pena di morte). Dall'interno delle carceri giungono sempre più notizie di violenze e soprusi e di mancanza delle minime condizioni di vivibilità. Queste voci rimangono inascoltate nell'indifferenza di una società disgregata ed in preda ad un delirio securitario.

Alcuni detenuti si sono resi conto che bisogna rompere questo silenzio e agire direttamente contro chi ha costruito un mondo disumano. A questi daremo la nostra solidarietà e il nostro appoggio.

Riteniamo che tra gli obiettivi della nostra lotta ci sia quello di mettere i diretti responsabili dell'esistenza del carcere di fronte alle loro responsabilità: direttori, medici, magistrati, secondini, assistenti sociali e chiunque lucra e vive grazie all'esistenza del carcere. Pensiamo che sia necessario spazzare via qualsiasi illusione democratica, per questo criticiamo il ruolo di tutte quelle associazioni che cercano di riportare nell'alveo istituzionale le lotte, recuperando le tensioni che nascono all'interno delle prigioni; di fatto queste associazioni stanno difendendo e garantendo l'esistenza del carcere. Ci rendiamo conto delle difficoltà per i detenuti di coordinare una lotta come questa, ma riteniamo che un'associazione esterna come Pantagruel non possa arrogarsi il diritto di dirigere una lotta in maniera centralizzata, come fece l'anno scorso dichiarando e decidendo la fine dello sciopero della fame.

Uno dei limiti nella lotta portata avanti lo scorso anno è stato il suo carattere corporativista; riteniamo che sia necessario allargare il conflitto estendendo le lotte con rivendicazioni che coinvolgano anche altri detenuti. Del resto alcuni prigionieri propongono, insieme all'abolizione dell'ergastolo di lottare contro il disegno di legge Berselli, contro la detenzione dei bambini, per la libertà immediata per i detenuti da oltre 26 anni, per abolire ogni forma di tortura, per l'abolizione del 41 bis (e le sue restrizioni) contro l'E.I.V., l'A.S., il 14 bis e il 4bis.

Ci auguriamo che questo sia il primo passo di una lotta a più ampio raggio che coinvolga quanta più gente possibile dentro e fuori le mura delle galere.

Compagni e compagne presenti all'assemblea.

DAL CARCERE DI SULMONA UNA LETTERA DI SEBASTIANO.

Cari compagni,

per vari motivi che credo superfluo starvi ad elencare, é da un pò di tempo che non vi do mie notizie. Ma oggi eccomi a voi a cercare con questo scritto di apportare un piccolo contributo al vostro odierno convegno, che come l'anno scorso verte sul nuovo sciopero della fame che a partire dal primo dicembre sarà effettuato dagli ergastolani italiani e si spera anche da quelli di qualcun'altro dei paesi europei dove persiste -seppur con tutt'altre

Uno straniero di nazionalità georgiana arrestato per furto è morto nelle celle di sicurezza della questura di Milano. Per non parlare poi della prostituta nigeriana buttata nuda in una cella di sicurezza della polizia municipale di Parma. Questi sono tutti fatti risalenti al solo 2008 e già bastano per dire al ministro Alfano no all'utilizzo delle celle di sicurezza nelle caserme dove non esiste alcuna garanzia per gli arrestati e dove spesso e volentieri vengono commessi svariati abusi, specialmente sugli extracomunitari, da questi infami servitori di questo stato fascista.

Pagherete caro, pagherete tutto.

W l'anarchia rivoluzionaria internazionale.

Un saluto comunista libertario anarchico

Rossetti Busa Mauro

BIBLIOTECA DELL'EVASIONE

L'attuale organizzazione sociale politica ed economica per poter sopravvivere necessita delle carceri dal momento che queste garantiscono il mantenimento delle disuguaglianze tra sfruttatori e spossessati di ogni dove. Il sistema carcerario è funzionale al progetto del Dominio di controllo dell'individuo e della sua personalità. Le carceri sono lo spaccato della società dove viviamo. Questa società ci fa schifo. Noi crediamo nella possibilità di vivere autogestendo le nostre vite senza la mediazione di nessun tipo di potere istituzionale o corporativo, basandoci sui rapporti di mutuo appoggio e solidarietà tra individui. Appunto perchè crediamo che la solidarietà sia un modo praticabile ed estendibile abbiamo deciso di creare la biblioteca dell'evasione. La biblioteca dell'evasione si propone di far arrivare a chi è prigioniero nelle mani dello stato un libro a scelta gratuito con l'unica condizione di farlo girare agli altri detenuti. Un modo per estendere attivamente la solidarietà da chi è "fuori" a chi è "dentro" ed infine per distruggere quella coltre di silenzio che avvolge chi è finito intrappolato nelle reti o retate di stato. Il silenzio uccide, seppelliamolo sotto una valanga di libri.

Biblioteche dell'evasione

SASSAIOLA, C.P. 45, 38086 Rovereto (TN)

IL PORFIDO, via Tarino 12/c, 10124 Torino (TO)

MARCO VALLI, via degli Avieri 2, 47100 Forlì (FC)

SCHEGGIA, via San Vitale 80, 40125 Bologna (BO)

BIBLIOTECA DELL'EVASIONE, vico Montesanto 14, 80135 Napoli (NA) [provvisorio]

BIBLIOTECA DELL'EVASIONE, via Volta 9, 48018 Faenza (RA)

COMITATO CONTRO IL CARCERE E LA REPRESSIONE, C.P. 36, 24067 Sarnico(BG)



democratico”. La democrazia non è uguale per tutti ma solo per i politici corrotti. E per questo dico: “ma che democrazia ma che cristiana, ladri, mafiosi e figli di puttana”. Sono molto ottimista (?! *Forse voleva dire pessimista* N.D.R) che questo governo arrivi ad abolire l’ergastolo visto che oggi discuteranno a Montecitorio gli emendamenti per la promulgazione di leggi restrittive sul 41bis e il 14 bis. Ci sarà un giro di vite anche per i reati di bassa pericolosità sociale. Si parla molto dei braccialetti elettronici antievasione, da applicare a quei detenuti che hanno commesso piccoli reati di bassa pericolosità sociale, come unico sistema per sfollare le carceri. Mentre per chi è recidivo multiplo vorrebbero fare una legge sulla certezza della pena. Emergenza dentro l’emergenza nel pacchetto del ministro della giustizia Alfano. Ho letto un articolino sulla questione se estradare o meno la compagna Petrella. Alcuni componenti del governo sono amareggiati perché il governo francese ha deciso di non estradare la Petrella per una questione umanitaria. Gasparri dice che in Italia non è prevista la tortura. Esiste però una tortura psicologica; quella che avviene all’interno dei circuiti speciali come il 41 bis e il 14 bis messi in atto per indurre i detenuti alla collaborazione o alla dissociazione. Per quanto riguarda il razzismo, io non credo proprio che l’Italia sia una nazione razzista. Io credo che quanto sta succedendo sia più una questione di guerra tra poveri. Mentre quelle aggressioni contro i cinesi, contro i neri o i marocchini siano da ritenere atti di bullismo commessi da un gruppo di cretini della domenica privi, se non altro, di un’ideologia politica, semplici pappagalli da fiera. Il razzismo lo incrementa maggiormente la mala informazione a scopo di lucro fatta da giornali vicini alla destra ad esempio come il quotidiano “Liberò”, dalla TV e da questo sistema politico. La criminalità diffusa nel nostro paese è sempre esistita solo che oggi se viene arrestato qualche extracomunitario il governo, la società e i mass-media sono pronti a gridare all’allarme sociale facendo degli extracomunitari capri espiatori, unici responsabili del mal costume di questa società.

Di anarchia ce ne vorrebbe tantissima e quindi W l’anarchia rivoluzionaria internazionale.

No al razzismo sociale, no al razzismo propagandistico di molti ciarlatani da teatro.

Un mio saluto comunista libertario anarchico

Mauro Rossetti Busa

COME RISOLVONO IL PROBLEMA DEL SOVRAFFOLLAMENTO DELLE CARCERI.

Questa è la proposta assurda del ministro della giustizia Alfano per trovare una ricetta anti sovraffollamento nelle carceri. Questa sarebbe fatta di misure di espulsioni, di braccialetti anti evasione dagli arresti domiciliari e della volontà di usare le camere di sicurezza delle questure, dei carabinieri e della polizia municipale. A me sembra di essere tornato 30 anni indietro ai tempi dell’emergenza terrorismo che comunque non condivido. Così almeno se devono trattenere qualcuno o pestare un fermato non lo devono fare più per strada sotto mille sguardi indiscreti ma lo possono fare direttamente nelle caserme, nelle celle di sicurezza dove non si muore di morte naturale ma di morti misteriose. Vorrei riportarvi alcuni fatti già avvenuti nelle caserme di varie città.

Federico Cuomo 22 anni, arrestato dalla polizia di Napoli nel settembre 2008 perché non si era fermato ad un posto di blocco. È morto dopo poche ore nella cella di sicurezza.

Stefano Brunetti anche lui arrestato dalla polizia per furto. Morto misteriosamente nella cella di sicurezza della questura di Velletri. Prima di morire aveva detto al medico di essere stato picchiato.

garanzie giuridiche- questo tipo di pena.

Naturalmente, sappiamo a priori che in un periodo come quello attuale, dove viene demonizzato ogni comportamento e ogni pensiero che esce fuori dagli schemi imposti da una classe politica xenofoba e ipocrita, è più facile che l’ergastolo anziché abolirlo venga comminato a tutti i prigionieri.

Comunque, nonostante il pessimo momento mediatico e politico in cui ci troviamo per sostenere le lotte di questo genere, quel che pare veramente degno di nota è il fatto che in questo ultimo anno tanti, tantissimi ergastolani hanno cominciato a prendere coscienza della propria condizione di uomini senza futuro e che vi sia nelle loro parole una determinazione mai vista prima. Presupposto questo che fa supporre una protesta molto più sentita e quindi più efficace di quella dell’anno scorso. Però come ben sapete dall’esperienza dell’anno scorso e più in generale dalla conoscenza del sistema informativo che vige in questo paese, anche stavolta questa protesta rischia di essere posta sotto silenzio proprio da chi avrebbe il dovere di farla conoscere al popolo. Quindi, è su questo punto che dobbiamo incanalare i nostri sforzi, se le pagine dei quotidiani e delle reti televisive ci snobbano dobbiamo trovare qualche espediente per costringerli ad interessarsi a noi.

Io proporrei – e penso che questa mia idea trovi il vostro incondizionato consenso – di sequestrare il Papa e una decina di cardinali da barattare poi, in cambio di spazio sulle loro pagine, con quei beghini del Corriere della Sera e simili.

Ma siccome ho paura che un’azione simile induca il Vaticano e di conseguenza il subalterno Parlamento italiano a ripristinare la pena di morte per mezzo di scoppiettanti pile di legname, credo sia meglio orientare il nostro ingegno su azioni meno cruento.

A mio parere sarebbe dunque buona cosa se si riuscisse in uno di quei giorni in cui si svolgerà lo sciopero, organizzare una manifestazione collettiva del fronte anarchico e anti-imperialista davanti alla sede di un quotidiano o di una rete televisiva del capoluogo. Naturalmente capisco bene le difficoltà che ci sono ad organizzare una manifestazione del genere, ma se vogliamo farci sentire dobbiamo impegnarci al massimo, noi dentro e soprattutto voi fuori che siete la nostra voce. Comunque vada, Grazie fin d’ora per tutto quel che farete in nostro sostegno. A presto e buon lavoro.

Vi giunga con questa a voi tutti un gran saluto.

Ciao

Sulmona 18/10/08.

Sebastiano.

DAL CARCERE DI ALESSANDRIA UNA LETTERA DI ANTONINO.

Carissimi compagni,

ho ricevuto il vostro scritto e l’ultimo numero de “La Bella”. Innanzi tutto volevo ringraziarvi per la vostra solidarietà e il vostro sostegno che esprimete a noi prigionieri, cosa molto importante per noi carcerati perché ci aiuta ad andare avanti e a superare le difficoltà che presenta il carcere per tutti quelli che lottano per un mondo migliore e di uomini liberi, contro tutte le ingiustizie che qui dentro come fuori sono molte, è un periodo in cui le condizioni generali di vita delle masse vanno via via peggiorando. E di pari passo

vanno peggiorando anche le condizioni nelle carceri dove continuano, per quanto le condizioni oggettive lo permettano, a resistere e a lottare, e mai niente può abbattere la solidarietà fra compagni dentro e fuori.

Per questo il sostegno e la solidarietà dei compagni e delle compagne da fuori è molto importante perché non ci fa sentire mai soli. La vostra forza ci aiuta a combattere contro l'avversità che è il carcere e il potere che lo dirige.

Contro questi posti di sofferenza, che si possa andare oltre queste mura e che tutti possano essere liberi in una società senza galere.

Al momento qui le provocazioni sono diminuite o fatte diversamente nelle piccole cose. Purtroppo nelle carceri succedono delle cose che fuori non sarebbero neanche immaginabili ma noi cerchiamo di resistere.

Il 14 bis come tutti gli isolamenti vogliono essere forme oppressive per neutralizzare i prigionieri che continuano ad agire e lottare contro le ingiustizie del carcere, e anche per privare il carcerato di ogni contatto umano, affettivo e sociale, è ormai riconosciuta come forma di tortura che punta ad annientare la personalità e l'identità dei prigionieri.

Nei prigionieri politici la repressione è ancora di più, e con l'isolamento vuole colpire la resistenza dei compagni in carcere e allontanarli dalla solidarietà che li sostiene da fuori.

Per quello che riguarda la nostra adesione allo sciopero della fame di dicembre per l'abolizione dell'ergastolo, noi qui siamo tutti d'accordo e portiamo avanti per quelle che sono le nostre forze perché tutte le lotte sono importanti e si spera sempre in qualche miglioramento, certamente queste devono continuare con l'appoggio e la solidarietà dei compagni come voi per cercare di ottenere gli obiettivi.

Sapete che condividiamo pienamente il vostro discorso in merito alle mobilitazioni che devono essere assolutamente autonome e slegate da dinamiche istituzionali e dai partiti borghesi. La cosa principale deve essere la partecipazione di tutti i prigionieri per questa lotta e riuscire a far sentire forte la nostra voce anche grazie al sostegno di tutti i compagni come voi.

Noi siamo solidali con tutti quelli che lottano per ottenere quei diritti fondamentali che appartengono a tutti e questo non solo per i carcerati ma anche per chi si mobilita fuori di qui. Questa settimana mi trasferiscono in Sicilia per i preliminari, quando arrivo giù, se mi danno la possibilità vi faccio avere mie notizie. Saluti solidali a tutti con affetto Antonino

DAL CARCERE DI VOGHERA UNA LETTERA DI PIERDONATO.

Vivere e lottare sono due termini complementari tra loro, non si può vivere senza lottare, così come non si può lottare senza vivere.

Il problema dell'ergastolo, è un problema che riguarda tutta la società civile, o che miri ad essere civile. Invece l'ergastolano cerca la salvezza individuale, da un problema collettivo. Tale strategia ha ben poche speranze di sortire gli effetti desiderati.

La lotta ci deve condurre al superamento della nostra condizione, ma tale strategia non ci avvicina affatto a tale meta. Qualsiasi società produce: "ingiustizia e disuguaglianze" dobbiamo essere noi per primi a lottare per noi, per avere giustizia e per avere uguaglianza.

Non basta avere buoni principi, buoni obiettivi, occorre soprattutto avere forza di volontà per battersi per queste idee principi obiettivi.

Sono d'accordo per quanti sostengono di creare un contenitore dove tutti possono sentirsi a

“delinquente abituale”, “professionale”, contribuisce nei fatti a perpetuare il carcere, impedisce la coltivazione di altri rapporti, costringe migliaia di persone a non uscire per tutta la vita dal cerchio ristretto del carcere. Questa diversa forma di ergastolo è stata riaffermata e aggravata di recente dalla “legge Cirielli”. Un'altra forma di aumento delle condanne è implicita nell'applicazione dell'isolamento, delle punizioni. Alta Sorveglianza, Elevato Indice di Vigilanza, 41 bis, 14 bis, 4 bis sono condanne nella condanna con uno scopo preciso: colpire chi si ribella per cercare di intimidire, per dividere e indebolire la forza individuale e collettiva delle donne e degli uomini in carcere. Chi si ribella ad un sopruso viene condannato a mesi, anni di carcere, ma rimane anche escluso dalle riduzioni di pena, dalle scarcerazioni anticipate ecc. Per questo siamo e saremo solidali con chiunque aderisce, nelle forme e ragioni più diverse, allo sciopero che inizia il primo dicembre, “per non lasciare soli gli ergastolani” come scrivono anche dalle carceri. Per rafforzare una mobilitazione che riguarda tutte, tutti per rompere l'isolamento fra dentro e fuori, come stiamo facendo oggi. Facciamo appello alle persone oggi venute sotto il carcere di Opera affinché contribuiscano con la loro passione e intelligenza alla mobilitazione che inizia il primo dicembre prossimo, alla lotta contro ogni tipo di isolamento e di tortura, contro ogni differenziazione, per la riduzione generalizzata delle condanne, per cancellare il carcere e la società che ne ha bisogno.

DUE LETTERE DI MAURO DA POGGIOREALE

Carissimi compagni/e vorrei descrivervi in questa lettera l'assurda storia del prigioniero Giuseppe Trombini. Giuseppe Trombini proviene dal carcere di Spoleto dove era detenuto nel reparto comune. Dopo aver litigato con un altro detenuto venne portato alle celle d'isolamento. Dopo 15 giorni gli venne notificato il provvedimento del 14 bis e fu trasferito qui a Poggioreale nel reparto Venezia (E.I.V.) dove avrebbe scontato 6 mesi di 14 bis.

Il 14 bis prevede la censura della posta per 6 mesi, il divieto di tutte le attività ricreative, sportive e lavorative, la privazione della TV e il passeggio da solo. In alcuni istituti tolgono anche gli stipetti, il fornello, le pentole, lo specchio etc. Il 14 bis viene applicato a quei detenuti che si rendono promotori di rivolte, di piccole sommosse, di tentativi di evasione o che comunque mettono in pericolo la sicurezza degli istituti. Giuseppe ha le stesse mie patologie, entrambi siamo affetti da HIV e anche di HVC (Epatite cronica di tipo C). Giuseppe è anche sofferente di attacchi di epilessia ed è stato riconosciuto invalido al 75% per cui non dovrebbe stare in regime speciale o stare in cella da solo. Ma visto che gli è stato rinnovato il regime per altri tre mesi è costretto a stare in cella da solo. Inoltre Giuseppe non è accusato di nessun reato associativo di tipo politico o comune che giustifichi la sua permanenza in EIV. Io ad esempio sono stato messo in EIV solo perché nel carcere di Fossombrone ho spaccato la cella e mi sono recato in udienza dal direttore con una lametta in bocca con cui lo minacciai, inoltre mi fu trovato addosso un punteruolo, ma avevo tutte le ragioni per agire così. Il DAP per la prima volta ha applicato il 14 bis a persone accusate di reati associativi di stampo camorristico con il divieto di avere la TV, i giornali etc. come non bastasse il 41bis che scontano per anni. Quindi si vivono un vero isolamento totale. Mi metto a ridere quando leggo sui giornali che Marco Pannella inizia uno sciopero della fame contro la pena di morte nel mondo, quando invece non si fa carico del problema della pena di morte bianca che esiste nel nostro cosiddetto “bel paese

ad uno sciopero della fame; naturalmente gli scioperanti hanno ricevuto la solidarietà del presidio. È intervenuto anche un uomo uscito alcuni mesi fa da Opera. Nel suo breve racconto su quel che avviene dentro, nel saluto e nell'appello agli amici a resistere, ha contribuito a caratterizzare l'importanza della solidarietà, dell'unità tra prigionieri e fra dentro e fuori.

Dall'interno hanno risposto. Si è così creato un clima sereno, solidale, oltremodo ravvivato dal saluto lanciato in lingua dal padre di una famiglia araba, abitante nei dintorni, venuta incontro a conoscenti che si recavano a colloquio. Nei nostri interventi abbiamo cercato di sottolineare lo stretto legame delle condizioni di vita, di lavoro di noi tutti con le guerre a cui prende parte anche lo Stato italiano e la politica sulla "sicurezza" portata avanti dai governi, di cui il carcere è perno. Abbiamo sottolineato che i regolamenti interni, si chiamino 41 bis, EIV, AS, sono parte di questa realtà e nella sostanza sono tutti indirizzati a dividere i prigionieri ad isolarli sempre più dall'esterno e nello stesso tempo mirano ad intimidire chi è fuori. Uno dei tanti sintomi di questa pratica in voga anche ad Opera – di cui purtroppo non abbiamo fatto parola durante il presidio –, è la censura della posta che molte volte si conclude nella cestinatura.

Dati questi rapporti pensiamo ad un prossimo presidio, ma stavolta condiviso direttamente e sin dall'inizio con i familiari. Come sappiamo le occasioni non mancano. La prima che abbiamo di fronte è lo **sciopero della fame per l'abolizione dell'ergastolo**, organizzato da prigionieri ergastolani e non che inizierà il primo dicembre prossimo. Ragioniamoci assieme, scambiamoci le idee, innanzi tutto con le persone in carcere, con le iniziative che hanno in programma.

Un saluto da tutte e tutti noi.

Milano 25 ottobre 2008.

Olga, c/o Associazione Ampi Orizzonti CP 10241, 20110 Milano.

INTERVENTO NEL CORSO DEL PRESIDIO A OPERA SULLA LOTTA CONTRO L'ERGASTOLO CHE RIPARTIRÀ IL 1° DICEMBRE

Fra gli oltre mille prigionieri del carcere di Opera circa cento sono condannati all'ergastolo. Sono sparsi nelle diverse sezioni, tanti si trovano sottoposti al 41 bis.

Lo sciopero della fame "per l'abolizione dell'ergastolo" che inizierà il primo dicembre prossimo, riprendendo da dove si era fermato l'anno scorso, interesserà perciò da vicino anche questo carcere e la manifestazione di oggi.

Quest'anno vogliamo riuscire a sostenere con maggior chiarezza e determinazione la lotta, soprattutto per rafforzarne le sue espressioni generali e collettive. Ci muoveremo nella direzione di fare dello sciopero per l'abolizione dell'ergastolo, un momento di riflessione a favore della riduzione generalizzata delle pene. Non si può scomporre la popolazione carceraria, stavolta fra chi colpito dall'ergastolo e chi da altre condanne, senza pensare alle confusioni e lacerazioni che ne seguono. Questa in generale la lezione che traiamo dall'anno scorso. L'ergastolo è la condanna al carcere a vita, ma ci sono altri modi ben oliati che tengono chiuse in carcere le persone per tutta la vita. L'applicazione della recidiva è il modo legalmente usato e abusato per estendere le condanne di gran parte delle persone arrestate o condannate più di una volta. L'aumento di un terzo della pena per chi considerato

proprio agio dall'anarchico, all'intellettuale, al cristiano laico, all'operaio al giovane etc .

Stabilire altresì punti minimi condivisi da tutti (a livello teorico) mentre sul piano pratico lasciare ampia autonomia, ad ogni gruppo –individuo, collettivo che interpreta la lotta contro l'ergastolo secondo la personalissima ideologia, spinta umanitaria, coordinate culturali. Visto che l'ergastolano non è un "movimento" visto che non abbiamo un'ideologia che ci accomuna, e nessun programma dà ordine alla nostra agenda. Dal di dentro il prigioniero ergastolano, può dare volta per volta un contributo molto prezioso alla lotta, non deve però ricadere il peso della lotta tutto sull'ergastolano, poichè chi è detenuto in un carcere, ed è sottoposto ad una infinità di limitazioni, non riesce ad incidere minimamente all'esterno. L'ergastolo è un rimedio peggiore del male stesso. Gli alchimisti del panico sociale, iniettano scientificamente per mezzo di una informazione che non si pone di far comprendere realmente il problema, ma si conforma per interesse al potere stesso creando quel fenomeno della strumentalizzazione di questi temi sociali. Si fa sempre più fatica a comprendere per noi il senso della pena che stiamo scontando se a comminarla questa pena è uno Stato che spesso è il primo ad essere fuori dalle leggi, a non rispettare i dettami e i principi Costituzionali (vedi art. 27/3° comma) così accade che lo "Stato" non ha più come controparte chi viola le leggi ma è lo Stato stesso a violare quelle leggi che esso stesso ha emanato?! Abbiamo così l'aspetto più paradossale di uno Stato che è specchio di se stesso, uno Stato che riproduce così quelle ABNORMITA' e INGIUSTIZIE che si prefigge di combattere?! Abbiamo così un potere legale che agisce illegalmente, appunto uno Stato specchio di se stesso, burocrate, inconcludente e vessatore.

Pierdonato. 19/10/08

DAL CARCERE DI SULMONA UNA LETTERA DI FRANCO.

Carissimo... , grazie per il bollettino e per il testo "ferro fuoco e catene", sono rimasto sbalordito perchè pensavo che parte di questi argomenti fossero cose che si sussurrano fra prigionieri o comunque gente che vivono e interpretano un certo modo di essere fra la "selva della società".

Anche se in verità tutto questo ormai non è segreto per nessuno, specialmente per i sistemi dello Stato come antimafia e corporazioni di regime.

Sono contento del vostro dissenso sullo sciopero della fame che si sta cercando di organizzare per dicembre prossimo, cioè nelle modalità. Ho già avuto modo di scrivere all'associazione Pantagruel di Firenze e non ho dato la mia adesione a questo sciopero.

Intanto sono sempre in sciopero da anni e contesto qualsiasi cosa che sia fuori regolamento e addirittura ciò che è regolamentato da normativa se riconosco che iniqua, inefficiente, ridicola, o degradante e umiliante (come spogliarsi nudo e fare flessioni, così sono sempre in isolamento, e siamo a sei mesi).

Poi non faccio più sciopero della fame perchè inutile, inoltre non contenti del "buco nell'acqua" di dicembre scorso, ora li agevolano meglio facendo sciopero a staffetta di una settimana per ogni regione, mi rifiuto totalmente di aderire ad una linea di pensiero così inconcludente.

In questo ultimo periodo stanno già cominciando a parlare di emergenza giustizia, criminalità, carceri affollati ecc., in tutti i modi senza capire più cosa fare, perchè siamo già stipati come sardine, e tutto quello che si inventano lo fanno esclusivamente per i loro

interessi, non per senso umano nei nostri confronti.

Cosa ci vuole a non fare più la spesa e non fare ingrassare tutti quei porci che danno le ditte in affitto dal Ministero della Giustizia per la fornitura degli alimenti e che ci succhiano il sangue, e pretendere invece tutto quello che ci spetta di diritto?

Chiunque spende circa 300-400 euro al mese e forse più per avere uno schifo di niente, vi rendete conto di quanti soldi sono al mese in tutta Italia? Io spenderò al massimo 10-15 euro al mese e mangio ugualmente, non chiedo niente a nessuno e nessuno mi da niente, e mi sono pure ingrassato, come si spiega?

Blocchiamo tutti i lavoratori delle carceri, vedremo come scoppia veramente tutto in una settimana, e se è veramente il caso rompiamo tutto come negli anni di lotta, cosa si potrebbero inventare per fermarci?

I carceri sono pieni di gente che fuori si credono super uomini e dentro non ha il coraggio di fissare una guardia negli occhi e addirittura la chiamano "superiore"!!

È da un po' di anni che lo penso, ma ormai non riesco più a non dire che mi vergogno a guardarmi attorno e vedere tutte queste scene di meschinità e servilismo.

Questa sicuramente non è la mia epoca, se devo morire in carcere voglio lottare, non voglio morire in un angolo di cella in sordina senza che nessuno sappia o vede nulla!

Bene, questa è un po' la mia risposta arrabbiata allo sciopero, io ci sarò sempre ma a modo mio!

Se potete trovare altre documentazioni storiche-politiche-sociali, sarò felice di averli.

Vi mando un abbraccio fraterno dal kampo d'isolamento di Sulmona.

19/10/08. Franco.

DAL CARCERE DI CARINOLA UNA LETTERA DI CARMELO.

Carissimi compagni, che questo scritto venga a trovarvi in ottima forma a tutti. Ho ricevuto il libricino e così vi scrivo in merito all'incontro del 25 e 26 a Napoli dove si parlerà di noi.

Voglio far presente in merito all'ergastolo che si vive in Italia che è una pena che si vive con la morte addosso e che non è vero che un ergastolano dopo 10 anni esce, ci sono tanti compagni che sono in carcere da più di 30 anni, senza un beneficio e non è vero come si sente in televisione che si esce così facilmente



serve solo a tessere le sbarre per la propria prigionia, la lotta ISTITUZIONALIZZATA non serve a nulla se non ad aggiungere mattoni alla propria cella!!!! L'unica soluzione dunque è alzare la testa e cercare di tirarla fuori da tutto questo merdaio che ci ricopre, dissentire e ritornare quello che veramente siamo: esseri umani senzienti, capaci di amare e bruciare, bruciare di rabbia per chiunque neghi ciò che rende la vita degna di essere vissuta - LA LIBERTA'!!!!

Carcere di Verona Montorio

MADDALENA NORA E PEPPE

Per scrivere ai compagni e le compagne:

Maddalena Calore, Giuseppe Sciacca, Nora Gattiglia

Via S. Michele, 15 - 37033 Verona

Santo Caselbonese Fonti

Via Burla, 59 - 43100 Parma

LETTERA APERTA AI FAMIGLIARI DEI PRIGIONIERI DI OPERA DOPO IL PRESIDIO DEL 18 OTTOBRE 2008.

Sabato pomeriggio 18 ottobre 2008 sotto il carcere di Opera si è svolto un presidio in continuità con un percorso generale portato avanti da diverse realtà contro l'isolamento, la tortura praticati in ogni forma di carcere, in particolare sotto il regime 41 bis. Uguali iniziative sono già state organizzate in passato sotto le carceri di Biella, Parma, L'Aquila e Viterbo. Le prossime tappe di questo percorso saranno i presidii, in preparazione per la fine di novembre, sotto le carceri di Modena e il Centro di Identificazione e Espulsione (CIE) di Bologna.

All'appuntamento qui a Opera c'erano una decina di famigliari con le loro figlie e figli e circa ottanta compagne e compagni provenienti da Milano e città vicine, dal Veneto e dall'Emilia. Il significato della giornata, sintetizzato nello striscione **"Il carcere non è la**

soluzione ma parte del problema", in

una mostra allestita sul luogo, in un dossier sul carcere di Opera e in altri volantini e opuscoli, è stato ulteriormente sviluppato negli interventi lanciati al microfono e dalle sue casse. Sono state raccontate con estrema chiarezza le



angherie e i soprusi che subiscono i prigionieri e i famigliari, le condanne fortemente arbitrarie subite dai prigionieri, le devastanti condizioni interne - soprattutto in materia di sanità. Proprio contro questa situazione da alcuni giorni il secondo reparto aveva dato inizio

avere!)... Potremo mai mettere le nostre manacce sovversive su qualche libro della biblioteca? Ovviamente queste sono tutte piccolezze. Ciò non toglie che questo stillicidio fatto di piccole ripicche quotidiane si sommi alla più pesante privazione incarnata dal carcere: quella della libertà e degli affetti (per esempio la nostra separazione in celle diverse e la limitazione della posta). A parer nostro questi metodi non potranno mai cancellare il disgusto verso chi fa funzionare questa struttura, ma anzi può solo aumentare l'odio più profondo! Il nostro affetto va soprattutto a Peppe che si trova a dover affrontare da solo l'isolamento. Un forte abbraccio anche a Santo attualmente recluso nel carcere di Parma. Ringraziamo tutti/e i/le compagni/e che ci hanno portato solidarietà! e in particolare siamo vicine con la mente e con il cuore a chi si trova in condizioni carcerarie ben più pesanti delle nostre!

A testa alta con chi resiste!

Madda e Nora carcere di Montorio - Verona - 31/10/08

VERONA, COMUNICATO DAL CARCERE

Verona lunedì 20 ottobre. Gli 007 (la digos) di Verona, pistola alla mano e sguardo truce, ci conducono in questura trattenendoci 20 ore senza motivare le ragioni del fermo. Poche ore prima di essere condotti nelle nostre celle, veniamo a sapere che due compagni veronesi subiscono una perquisizione a casa che sfocia in accusa di favoreggiamento, mentre a Parma una quarta persona viene arrestata senza prove di sorta. Nei giorni successivi le uniche informazioni disponibili ad avvocati, parenti, amici e diretti interessati sono da ripescare nel gran carnaio mediatico.

Oggi 25 ottobre, dopo la conferma degli arresti motivata dalla paura che ci si potesse ricongiungere a ipotetici complici abbiamo da ribadire alcune cose:

Nell'Italia dei c.p.t., delle ronde e delle morti bianche, un paio di petardi servono a creare la coltre di fumo volta ad occultare la vera violenza che ogni giorno ha luogo in caserme, questure e strade. Questo avviene grazie alla diretta complicità dei media che alimentano un clima di timore pseudo-terrore utile a chi, da destra come a sinistra, vuole misure repressive e maggior sicurezza. Ma che cos'è questa loro sicurezza?! La sicurezza non è altro che una tattica studiata a tavolino per tenere sotto controllo chiunque osi pensare di poter dire la sua (vedi le parole del premier a proposito delle proteste studentesche); è un modo per rendere la gente schiava e complice dei più beceri soprusi che fanno ormai parte della vita quotidiana: dai pestaggi delle forze dell'ordine, alla ghettizzazione nelle città delle cosiddette "fasce deboli", alla deportazione nei lager (chiamati più umanamente c.p.t. e ora c.i.e.). La sicurezza sono più sbirri per le strade, con poteri più grandi (un esempio lampante sono i nuclei operativi della polizia municipale organizzati appositamente per le questioni sull'immigrazione); sono misure più dure nelle carceri, più telecamere, più controllo mentale (quello edulcorato propinatoci dai media o quello diretto e agghiacciante dei t.s.o.). La sicurezza è rendere le persone controllori, non solo degli altri ma anche di se stessi, dei propri pensieri, delle proprie azioni e delle proprie emozioni per eliminare così l'istinto di ribellione.

LA LORO SICUREZZA, IN DEFINITIVA, E' OMOLOGAZIONE E AQUIESCENZA!!

A chi da tutto questo si sente schiacciare e vuole dire basta ad una routine quotidiana che

dal carcere. Noi siamo tutti compatti, dobbiamo combattere affinché venga abolito l'ergastolo. Nelle carceri italiane non funziona niente dal punto di vista dell'inserimento di un detenuto, siamo abbandonati a noi stessi, poi ci sono i giudici di sorveglianza che vogliono far scontare tutta la pena ai detenuti.

Ricominciamo a fare questo sciopero, questa volta siamo decisi ad andare avanti affinché questo governo non prenderà una decisione per abolire l'ergastolo e poi non è che non fanno uscire soltanto agli ergastolani ma anche a chi ha reati sui 30 o 20 anni e che ha già scontato più della metà della pena. Dobbiamo combattere affinché noi otteniamo qualche cosa e io sono convinto che se tutti noi che la pensiamo allo stesso modo, qualcosa riusciamo ad ottenere, ma questa volta ci vuole la forza di tutti e che tanti ergastolani che in passato non hanno aderito questa volta aderiscono. Tenete presente che qui a Carinola non funziona niente e ci fanno tanti abusi in tutto, speriamo che questa volta si riesce ad ottenere qualche cosa con lo sciopero che inizierà, questa volta andremo fino in fondo. Cari compagni, io come inizia lo sciopero, fino a che non si ottiene qualcosa, farò lo sciopero ad oltranza perchè bisogna combattere e sono d'accordo con tutte le iniziative che voi promuovete, contate su di me, lotterò fino a che si otterrà qualcosa. Adesso carissimi compagni, con stima vi mando un caro abbraccio.

Carmelo.

"DAL DI DENTRO"

LETTERA APERTA

*Nessuno uccida la speranza,
neppure del più feroce
assassino, perché ogni uomo
è una infinita possibilità.*

(D.M. Turollo)

In previsione delle annunciate riforme sulla Giustizia, ci permettiamo di rappresentare la condizione che viviamo noi che scontiamo pene lunghe nelle sezioni di Alta Sicurezza delle carceri italiane. Oggi con la complicità dei media, che l'odio nei nostri confronti lo fermentano, niente ha più contorni nitidi e ben definiti e, contrariamente a quello che è lo spirito dell'articolo 27 della Costituzione, siamo destinati a morire in carcere, per effetto delle differenziazioni e ostatività alla concessione dei benefici penitenziari. Differenziazioni che annullano ogni diritto e ogni uguaglianza di Giustizia, perché nella pratica, il richiesto controllo investigativo sull'attuale pericolosità viene esercitato alla stregua di una routine, da uffici di polizia che non possono che riferire fatti risalenti nel tempo, che di vero portano il titolo del reato e la frase uguale per tutti: *"non si esclude possa commettere altri reati"*, senza tenere in alcun conto il giudizio degli operatori penitenziari che ci seguono e ci hanno seguiti da 10/20/30 anni. Gli operatori penitenziari, che conoscono le relazioni di polizia ancor prima di richiederle, le usano come pretesto per astenersi dall'accertare i mutamenti interiori avvenuti durante i decenni di detenzione. Di fatto oggi gli operatori penitenziari (psicologi, educatori, assistenti sociali e criminologi) sono ridotti al lumicino e sostanzialmente non hanno alcuna voce in capitolo. Al momento che il condannato rivolge un'istanza al magistrato per un beneficio, ad esempio il permesso premio, che la norma prevede come parte integrante del trattamento, non avendo effettuato alcun trattamento nei decenni precedenti, danno in ogni caso parere contrario. Ma dare parere contrario in ogni caso al magistrato è come se ad una conduttura idrica si chiudesse la valvola alla sorgente:

la conduttura si potrà dotare di rubinetti d'oro, ma gli utenti non si disseteranno mai. Il magistrato, a sua volta, che non riceve informazioni individualizzanti su un detenuto che non ha modo di conoscere personalmente, non potendone valutare la maturità, finisce per negare il beneficio. Anche se non siamo titolati a dire certe cose, è incontestabile che tali prassi perseguono scientemente una gestione fallimentare, che contribuisce in larga misura a ingolfare i Tribunali dei nostri inutili continui ricorsi e rende inutili le spese per gli organismi preposti alla rieducazione e persino per gli Uffici di Sorveglianza e per i Tribunali, poiché sono gli Uffici di Polizia che di fatto decidono la sorte di un individuo che non vedono da decenni e dunque non conoscono. "Ma che senso hanno allora i progetti d'intervento per la realizzazione d'attività scolastiche, culturali, ricreative e formative all'interno delle sezioni dove scontiamo le nostre pene, se s'ignora il percorso penitenziario del detenuto?" Che senso hanno quelle risorse inutilmente consumate se l'obiettivo del reinserimento per noi nemmeno si pone e le attività assumono un carattere fittizio? Forse il solo senso di far sentire il detenuto un utile idiota, buono solo per garantire assunzioni, finanziamenti d'ogni genere per clientelismi, lassismi e interessi corporativi, sfruttando i termini tanto decantati e poco praticati "Rieducazione e Reinserimento"? Che tutto ciò sia in atto è un fatto incontrovertibile, è dimostrato dal confronto tra le cifre spese con il pretesto del reinserimento e l'inesistente numero di detenuti reinseriti. E se non vi sono detenuti reinseriti, a cosa servono i sociologismi e gli psicologismi, degni di un'accademia bizantina, sulla rieducazione e sul reinserimento del reo, se poi nella realtà la prassi stravolge e confonde il diritto, sino a far scivolare la Giustizia nell'incertezza e nell'eclissi del buon senso comune? Sino a qualche anno fa si sentiva spesso affermare che lo scopo del carcere era punire, riabilitare e reinserire; oggi, nonostante la demagogia e la vuota retorica, nessuno osa pronunziare quei principi nei nostri confronti, ritenendoli una prospettiva inutile. Ma se così fosse, basterebbe abrogare l'art. 27 della Costituzione e ripristinare la pena di morte, assumendosi la responsabilità delle proprie decisioni; sarebbe più razionale e onesto, perché si avrebbe più rispetto per noi e più rispetto anche delle risorse dei contribuenti che pagano le tasse per attuare gli scopi previsti dalla Costituzione, che di fatto non vengono attuati. Nel clima che viviamo, come si può parlare di rieducazione e reinserimento se siamo allontanati persino dalle residenze dei familiari, anche alla presenza di figli minori, in base a burocratiche attribuzioni di pericolosità, anche quando non si trova giustificazione alcuna nella legge e nei reali comportamenti? A cosa serve questa crudele, inutile e costosa barbarie, che scava un solco profondo tra noi e i nostri figli, tra noi e la società, se non a ridurci come quell'albero su cui non cade mai la pioggia, che a un certo punto appassisce, perde le foglie, le radici e diventa come legna da ardere?

Ci sentiamo di affermare che, nel caso di condanne lunghe o all'ergastolo, un condannato che ha scontato già 10-15 anni di carcere e sa di doverne scontare ancora tanti, pensa mille volte prima di tradire la fiducia concessa, essenzialmente per tre motivi: innanzitutto perché si sente moralmente impegnato nei confronti dei familiari che attendono per anni di vivere una vita normale; nei confronti degli operatori e dei magistrati che si assumono l'onere del rischio di concederci fiducia; nei confronti dei compagni di pena che si aspettano il rispetto delle regole da parte di chi li precede nell'ottenere il beneficio. Oggi la reale ed effettiva prospettiva che resta a noi ergastolani è che la durata della pena sarà tanto più lunga quanto maggiore sarà la durata della nostra vita, anche quando ci sentiamo maturi per una nuova condotta di vita e questo avviene mentre in Europa l'ergastolo è stato in molti paesi abrogato e, laddove è in vigore, in nessun caso si scontano pene effettive superiori ai

fasciste in un anno (qualcuna anche mortale), campi rom e sinti incendiati, proposte naziste di schedature di interi popoli, ronde leghiste, esercito nelle strade, pestaggi e torture perpetrati dalle forze di polizia, minaccia di inviare celerini e militari a sgomberare le scuole occupate...L'ideologia bipartisan della sicurezza ha aperto la caccia all'immigrato, al diverso, al dissidente. L'abominio è diventato normale.

Anni ed anni ad ascoltare e leggere di epopee partigiane, canzoni a tutto volume nei cortei su fascisti a cui "sparare a vista", ma ora che la violenza istituzionale e squadrista imperversa, sembrano crescere solo vittimismo e senso di impotenza.

Per fortuna qualcosa comincia a squarciare l'ordine della passività.

Polizia e carabinieri appaiono ben diversi da quelli delle fiction televisive, gli immigrati a volte si organizzano e si rivoltano nelle strade come nei CPT, stranieri e antirazzisti si pongono assieme problemi pratici e di autodifesa.

In tanti abbiamo visto le immagini di Emmanuel massacrato dai vigili urbani a Parma.

Quanti sono i compagni hanno, gli antifascisti, gli antirazzisti, gli immigrati che, prima di prendere sonno, pensato "ste carogne meritano una risposta"?

Qualcuno fa esplodere due bombe carta nel cortile del comando dove i vigili hanno pestato Emmanuel. "Terrorista"? "Marziano"? "Folle"?

No, qualcuno che sa ancora indignarsi, arrabbiarsi, reagire. E per fortuna.

"Il razzismo non si ferma con le bombe carta", ci spiegano i sapientoni della politica. Non solo con le bombe carta, certo, diciamo noi. Ma neppure solo con i cortei, con le assemblee o con i comunicati. Serve tutto questo e altro ancora, senza gerarchie di importanza né esclusioni di sorta. Ciò che sicuramente non serve è riporre ancora fiducia in quelle istituzioni che il razzismo lo fomentano e lo organizzano.

Quattro compagni sono accusati – in un clima di caccia alle streghe – di aver lanciato quelle bombe carta. Sono in carcere, additati come mostri e "terroristi" da giornali e tv.

E noi?

Le bombe che condanniamo sono ben altre: quelle contro popolazioni intere, quelle dello Stato e delle multinazionali. Quelle dei veri terroristi.

Ciò che vogliamo dire forte e chiaro è che se gli arrestati sono innocenti, hanno tutta la nostra solidarietà, se sono colpevoli ce l'hanno ancora di più.

Anarchici di Bologna, Torino, Milano, Ravenna, Modena, Ferrara, Parma, Forlì, Faenza, Genova, Lecco, Rovereto, Trento, Bolzano, Trieste, Roma, Latina, Viterbo, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Napoli, Foggia, Pisa, Firenze, La Spezia, antifascisti/veronesi

COMUNICATO DI MADDA E NORA SUL REGIME E.I.V.

Ciao a tutti e a tutte! Volevamo comunicarvi che da qualche giorno siamo state spostate di sezione ed entrate in E.I.V. Questo naturalmente non stupisce nessuno, sappiamo tutti/e quali sono i mezzucci che adotta lo stato per cercare di spegnere lo spirito di chi, per scelta consapevole oltre che per necessità, decide di opporsi ad esso nella vita quotidiana. L'E.I.V. è un regime carcerario quanto mai fumoso in cui la direzione stessa può scegliere di vedere - o non vedere - quello che vuole! Ogni giorno c'è una sorpresa sotto il blindo: quante ore d'aria, per esempio, quando riusciremo a ricevere i nostri bene amati pacchi che giacciono abbandonati in qualche ufficio (sta partendo una "mobilitazione nazionale" per farceli

carcerario piu grande del paese (piu di 2500 detenuti in una prigione da 650 posti) la prigione di korallos (atene) ogni mattino I megafoni 'invitano' I detenuti a mettersi in riga per ricevere I calmanti e altri psicofarmaci veri e propri.

I maltrattamenti I pestaggi e le torture sono all'ordine del giorno e il regolamento disciplinare interno si fa piu rigido ogni anno prevedendo pene severissime come il prolungamento della pena o lo sconto della pena in isolamento ecc. Se provi a gurdare una guardia in un momento sbagliato o a dire una parola in piu rischi di subire perfino il prolungamento della pena. Ad esempio un ragazzo di 25 anni tossicodipendente che sconta una pena di alcuni anni per qualche dose di veleno si puo trovare a scontare anche 5 anni per aver mandato a fare in culo una delle belve umane che lo stato chiama personale penitenziario .

Oltre l'irrigidimento costante del regolamento disciplinare interno I detenuti si ritrovano a scontare pene sempre piu pesanti pagando la svolta sempre piu prepotente della giustizia penale greca. E' caratteristico il fatto che in grecia la legge prevede che una persona arrestata e accusata di qualsiasi crimine puo essere detenuta fino a 18 mesi in attesa del processo e nella maggioranza dei casi I detenuti scontano tutti I 18 mesi prima del processo. I problemi sono cosi tanti che e quasi inutile descriverli tutti.. immaginate l'inferno.

CONTRO IL POTERE PER RIPRENDERSI LA DIGNITA.

I detenuti nelle loro rivendicazioni verso il governo e le autorità chiedono tra l'altro: la diminuzione della pena da scontare da 3/5 ai 3/7 del tempo reale deciso dal tribunale, di nuove leggi che prevedono l'abolizione del nuovo sempre piu severo regolamento carcerario interno, la diminuzione del Massimo della pena che ora e di 25 anni, il permesso di accesso delle organizzazioni umanitarie nei carceri, l'abolizione dei carceri per minorenni e la creazione per I giovani di strutture di supporto alternative alla pena, miglioramento dell'assistenza sanitaria e delle norme igieniche nei carceri.

Nei carceri di Larisa e Patrasso già da oggi mercoledì 3 novembre I detenuti hanno iniziato lo sciopero della fame da venerdì 7 novembre lo sciopero della fame seguiranno la maggior parte dei detenuti che hanno aderito alle proteste.

FUOCO ALLE CELLE DELLO STATO SOLIDARIETA AI DETENUTI IN LOTTA PER UN MONDO SENZA GALERE

p.s. scusate l'italiano, gli errori ecc.

Un compagno dalla grecia

La mattina del 20 ottobre quattro anarchici sono stati arrestati a Verona con l'accusa di aver lanciato, la sera prima, due bombe carta all'interno del cortile della caserma dei Vigili urbani di Parma - vigili saliti all'onore delle cronache nazionali per aver massacrato di botte in un parchetto cittadino Emmanuel Bonsu, un giovane studente d'origine ghanese da loro allegramente ribattezzato "Emanuel negro". Riportiamo di seguito uno dei volantini solidali e due scritti dal carcere di alcuni degli arrestati.

**PRIMA DI PRENDERE SONNO. SUI FATTI DI PARMA
LIBERARE MADDA, NORA, PEPPE, SANTO!**

Che la situazione sociale in Italia sia grave è sotto gli occhi di tutti. Novanta aggressioni

ventuno anni. Noi affermiamo che ogni individuo rappresenta una storia a sé e dovrebbe conservare il diritto di potersi riscattare dal proprio passato, ed è per questo motivo che riteniamo che non hanno senso quelle norme emergenziali, introdotte in via provvisoria e riconfermate da decenni, che per effetto delle ostatività negano ogni possibilità di riscatto dal passato. **Sono norme che, suddividendo gli individui per etichette, annullano ogni diritto e ogni uguaglianza di Giustizia.** Certamente non sono norme che favoriscono chi ha scarsi mezzi economici e nemmeno chi non dispone di capacità d'inganno, anzi, finiscono per introdurre all'interno del carcere gli aspetti più deleteri della società estrema, dove il diritto è concesso, nel migliore dei casi, per una situazione "*di favore o fortunata*".

Ad esempio: in tema di benefici, l'articolo 4 bis dell'Ordinamento Penitenziario ha cancellato per noi la speranza, ancor più dopo le contraddittorie pronunzie della Corte Costituzionale, che ha basato la costituzionalità della pena dell'ergastolo su un beneficio teorico come la Liberazione Condizionale, che l'articolo 4 bis di fatto nega.

Ma tutto questo a quale dimensione o a quale tipo di società corrisponde? Noi, anche quando abbiamo commesso del male, quando ne siamo consapevoli, aspiriamo di mettere fine al male, ma non lo possiamo fare da soli, abbiamo bisogno di chi si rende conto che, capacità di capire non significa non punire, ma aiutare a reinserire nella società chi ha sbagliato. Aiutare chi, per effetto di tutte le lacrime versate in infiniti anni di detenzione, ha acquisito la consapevolezza reale del male arrecato ai propri familiari e ai familiari delle vittime dei propri reati. Sono queste consapevolezze che danno la forza di non assoggettarsi più ai valori non condivisibili e alle coercizioni mentali; consapevolezze che andrebbero seriamente verificate durante la detenzione. Più delle volte, prigionieri degli slogan mediatici, e dei pregiudizi, oggi ci sentiamo definitivamente collocati inutilmente in un non luogo, in cui ogni misura del tempo appare dissolta e ogni senso del reale definitivamente perduto. Anche se non siamo titolati a suggerire leggi, noi vogliamo e sentiamo solo il bisogno di segnalare la nostra disperata e disperante condizione e segnalare il bisogno di poter sottostare a regole chiare e non a norme come quelle attuali, che lasciano il campo ad ogni genere di speculazione. Regole chiare che determinino la possibilità di accedere alle misure alternative, quando ci sentiamo di aver raggiunto la consapevolezza d'essere in grado di non ripercorrere i sentieri sbagliati del passato. **Se ci viene tolta ogni speranza di futuro, quale ragione ci resta per desiderare di continuare a vivere?**

Siamo consapevoli che nel clima attuale, una riforma in tal senso richieda scelte coraggiose e il superamento di tanti pregiudizi, ma da questo a rinunciare a una legge trasparente ce ne corre. Solo una democrazia costruita su un diritto, dove fermezza e rigore, razionalità ed efficienza stanno sullo stesso piano, può aspirare ad avere il giusto equilibrio tra diritto e sicurezza. Non è indispensabile aver letto tanti libri per capire che non è negando possibilità future a chi è stato condannato per reati consumati in altra epoca che si assicura l'attuale sicurezza dei cittadini.

*"Non fa mai savio partito
far disperare gli uomini,
perché chi non spera il
bene non teme il male".*

(N. Machiavelli, *Istorie fiorentine*)

Gli ergastolani in lotta per la vita di Spoleto
Carmelo Musumeci, Giovanni Spada Spoleto ottobre 2008

ESTRATTI DA UNA LETTERA DI CLAUDIO LAVAZZA SULL'ADESIONE ALLA LOTTA DEGLI ERGASTOLANI IN ITALIA.

...“Pensavo ad una settimana di sciopero del patio, tenendo chiaro che è un'azione individuale affinché sappiano che sto con loro, disposto a solidarizzare e attento alle evoluzioni di una rivendicazione giusta, dando per scontato che come efficacia è nulla di fronte all'istituzione penitenziaria e ancor meno di fronte all'indifferente opinione pubblica; è diretta a tutti/e i/le nostri/e e vuole dimostrare se fosse necessario a questi livelli la mia disponibilità e soprattutto la mia presenza. È arrivato il momento che ognuno definisca il suo posto in questa lotta senza che nessuno debba prendere decisioni per gli altri, l'importante è manifestare nella maniera che si vuole l'adesione. Non rifiuto l'intenzione di manifestare la mia solidarietà attraverso lo sciopero dell'aria, ogni settimana all'inizio del mese... durante la lotta degli ergastolani”.

Claudio Lavazza

Carretera Paradela s/n, 15319

Texeiro-Curtis (A CORUNA)

Spagna.

LETTERA APERTA DEL COMPAGNO RAFAEL MARTINEZ ZEA DAL CENTRO DI STERMINIO PUERTO III, SPAGNA.

PUGNO IN ALTO COMPAGNI!!!

Il motivo di questa lettera aperta è per sottolineare a tutti l'importanza che ha l'organizzazione, il coordinamento e soprattutto la partecipazione alla campagna contro l'ergastolo che esiste legalmente nello stato italiano (fra gli altri) e gli ergastoli camuffati che esistono in altri stati (come il nostro). Queste giornate di lotta inizieranno il primo dicembre 2008 e si prolungheranno fino al giorno 16 marzo 2009 per cui abbiamo molto poco tempo a disposizione per organizzarci tutti e coordinarci per questo appuntamento. Immagino che tutti sappiate della tortuosa sofferenza che stanno provando sulla loro pelle gli ergastolani in Italia. Questo tipo di sequestro può e deve essere TOTALMENTE ABOLITO! Per molte ragioni tra cui:

1. L'essere umano è nato libero e non per stare una vita intera rinchiuso in un campo di sterminio, lontano dal mondo e dai suoi affetti più cari.
2. Questo tipo di tortura è controproducente (secondo il mio giudizio) per qualsiasi tipo di politica giudiziaria e penitenziaria poiché il fine politico delle pene privative di libertà è la “riabilitazione”, la “rieducazione” e il “reinserimento” sociale mentre per chi è condannato all'ergastolo questi obiettivi della politica “recuperatrice” dei sistemi penitenziari...sono NULLI!!! Perché: come si può riabilitare, rieducare e reinserire un essere umano quando è già condannato a non uscire mai più dal carcere? Immaginatevi che una persona entra in carcere con una condanna di 40 anni, che è il massimo previsto dalla legislazione spagnola, e che questa persona entri a pagare questi 40 anni alla acerba età di 20 o 25 anni, allora

prigionieri che fanno il lavoro sporco per loro, “chiavi” di sicurezza che aprono e chiudono per loro, “ordinanze” che vigilano per loro e altro. Sono ricompensati con comunicazioni, permessi, alcool e droga.

Non c'è da stupirsi che il compagno Ortiz, dopo essere rientrato in prigione, avendo pagato con 20 anni di prigione tre dei quali senza mai uscire dal FIES e vedendo cosa accadeva realmente nelle galere, abbia deciso di porre fine alla sua non-vita in queste circostanze. Uno dei più valenti, forti e costanti combattenti (senza uguali negli ultimi due decenni) decise di abbandonarci e di riposare.

Così stanno le cose e poco possiamo fare noi dentro le mura. C'è bisogno di azioni decise lì fuori perché qui dentro si possa recuperare la speranza e la voglia di lottare. Comunque pochi di noi nelle prigioni continuiamo a resistere e comunque non vi abbandoniamo.

SALUTE E LIBERTA' E MORTE AL CAPITALE!

GRECIA, SOLIDARIETA' CON I DETENUTI IN LOTTA

Dal 3 novembre 2008 gran parte dei detenuti degli istituti penitenziari greci ha iniziato l'astensione dalla mensa e continuerà da venerdì 8/11 con lo sciopero della fame.

E' la prima volta che in grecia detenuti si coordinano per dare l'avvio a una lotta che devono vincere con l'aiuto di tutti noi, in grecia e all'estero.

Le mobilitazione dal primo giorno e iniziata contemporaneamente in 21 prigioni in tutta la grecia. E vi partecipa la stragrande maggioranza dei detenuti tra i quali anche i minorenni detenuti nei carceri delle città Avlona, Diavata e Volow e le donne detenute nei carceri di Diavata e Avlona.

La protesta ha avuto inizio con la deposizione da parte dei detenuti alle autorità dei carceri una lettera dove descrivono la situazione ‘medievale’ degli stabilimenti penitenziari e depongono al governo Greco numerose rivendicazioni riguardanti la vita interna negli stabilimenti carcerari e non solo.

Il carcere in grecia

In grecia in questo momento si trovano in carcere tra le 12.000 e 14.000 persone. Almeno la metà dei detenuti sono di provenienza straniera e la maggior parte della popolazione carceraria è tenuta in ostaggio dallo stato per delitti legati all'uso di droga. In grecia per poche dosi di eroina si rischia di essere ritenuto spacciatore e subire pene pesantissime.

I problemi sono moltissimi e la vita nelle gabbie dello stato si fa sempre più difficile cosa che prova in modo drammatico la morte solo nel 2007 di 57 detenuti.

Il sovraffollamento e il principale problema infatti le infrastrutture carcerarie in totale possono ‘ospitare’ 7.500 invece i detenuti sono più del doppio.

La completa assenza di infrastrutture e provvedimenti sanitari all'interno delle prigioni. Il personale medico è quasi inesistente e i pochissimi dottori e infermieri sono malpagati e in totale sintonia con la voglia dello stato di distruggere l'anima e il corpo dei detenuti.

Epatite ed altre malattie sono comunissime, visto che non viene seguita nessuna regola per quanto riguarda la pulizia dei carceri. Sia la mancanza totale di pulizia e di assistenza medica e sanitaria rende le cose tragiche se pensiamo che circa il 70 per cento dei detenuti sono tossicodipendenti.. per quanto riguarda l'assistenza psicologica questa viene effettuata tramite la somministrazione molte volte obbligatoria di psicofarmaci. Nello stabilimento

anche se costa farlo. Infine: non aver paura delle possibili conseguenze che potrebbero venire. Se si ha paura di queste, meglio non cominciare. Il corpo umano, assieme alla nostra mente, è la macchina più perfetta che ci sia.

Amadeu Casellas Ramón

Carcere di Martorell (Catalogna)

5 ottobre 2008

MORTE NEL CENTRO DI STERMINIO DI GRANADA.

Sabato 20 settembre alle 5 e 03 del pomeriggio un compagno disperato si è lanciato nelle trombe delle scale del carcere di Albolote (Granada). Di testa. Poca altezza, ma decisiva; collo spezzato, emorragia brutale.

Sono venuti gli sbirri, cinque giorni dopo, a scattare foto. I secondini (almeno due di loro ubriachi) non uscirono per niente dal loro ufficio mentre altri compagni tentavano di aiutarlo. Venti minuti più tardi è arrivata una barella. Al calare della notte è morto in ospedale. Un'altra morte che non comparirà nella statistica della prigione. Un altro assassinio di stato.

Era un truffatore però di carattere soave. Stava nel modulo dei buoni ma per una sciocchezza lo trasferirono in quello dei "cattivi e conflittuali".

È certo che nella mia esperienza in 30 differenti prigioni, questa è la volta che ho visto concentrata la più grande quantità di omicidi in un modulo.

Ora ti dico, 5/6 giorni dopo sono venuti a cercare i responsabili, a interrogare la gente nella speranza, per il carcere, che non fosse stato un suicidio, però tutta la colpa è stata della "squadra di trattamento" con tutti i suoi psicologi e specialisti. È chiaro che questa morte non è l'unica. In poco più di un anno hanno lasciato morire 5 persone malate terminali e altri di "overdose" senza specificare altro.

In cambio, la stampa capitalista si è prestata a buttare terra su questi avvenimenti, a spiatellare e magnificare le "attività culturali" che si fanno in questa galera: canti, visite di gruppi teatrali e musicali e al culmine della "risocializzazione" un vergognoso concorso di Miss e Mister, tutto pubblicato regolarmente e lodato dal corrotto "giornalismo"

Per altro ormai siamo stanchi di denunciare ufficialmente le deficienze del servizio medico, la pessima qualità e quantità del vitto, la brutalità quotidiana dei secondini alla minima occasione. Incluso gli orari che non vengono rispettati, però c'è una cosa "simpatica" se non fosse rivelatrice del funzionamento del sistema: un'istanza prestampata per coloro che vogliono fare uno sciopero della fame. Questa gentaglia ritiene uguale lo sciopero della fame, l'autolesionismo, e altro, tutto è previsto e per questo hanno i loro giudici che li proteggono e li discolpano di tutti i loro misfatti. Una bella banda di criminali nazisti.

Tutto ciò mi fa ricordare il compagno di Antequera Pakito Ortiz (che la terra gli sia lieve) e a come le sue lotte e quelle degli altri sono riuscite a cambiare le cose in molti carceri; fughe e tentativi, record di "funzionari" sequestrati (117) in differenti rivolte come quella di Puerto I, negli anni 90, riuscirono a portare dei miglioramenti reali durante gli anni, di cui molta gente ne usufruì, ma gli autori pagarono un prezzo altissimo per le loro azioni.

Partecipò anche a molte lotte non violente che non portarono nessun risultato.

Ora non sono più gli anni 90 e i secondini hanno di fatto un controllo quasi assoluto. Repressione dei pochi ribelli, gratificazioni e ricompense ai sottomessi e ai delatori, ci sono

uscirebbe ai 60 o 65 anni, no? Quindi, che tipo di reinserimento sociale ha ricevuto questa persona uscendo dal carcere ad una età così avanzata? Io credo che molto poco, o per meglio dire...nessuno!!

Cambiando discorso, vi illustro la forma con cui ognuno può partecipare a questa lotta e quello che la maggioranza dei prigionieri che vi parteciperanno faranno:

1. Giorno 1, 2 e 3 di dicembre 2008: digiuno (tutti meno quelli che sono gravemente malati o che non condividano il metodo dello sciopero della fame).

2. Scritti, denunce e dichiarazioni di disconformità da divulgare a tutti gli organi possibili, tanto dello stato italiano come di quello spagnolo e altri.

3. Quelli che non vogliono fare il digiuno possono partecipare con uno sciopero dell'aria durante i giorni 1, 2 e 3 dicembre 2008.

4. Il giorno 16 marzo 2009 (quando termina lo sciopero) si farà un digiuno. Non sarebbe da escludere di fare digiuni, oltre nelle date segnalate, quando ne avete voglia.

Tanto importante è la partecipazione dei sequestrati nei campi di sterminio come il lavoro e la partecipazione esterna di gruppi di appoggio ai detenuti, amici, familiari, simpatizzanti, così come chiunque voglia solidarizzare e partecipare in queste giornate di lotta contro l'ergastolo (legale o camuffato). Inoltre, questa lettera aperta sarà ampiamente diffusa tra i prigionieri con il fine di sommare adesioni. Credo comunque conveniente che quando riceviate questa lettera, prendiate una decisione quasi immediata a causa del poco tempo che abbiamo per iniziare la protesta contro gli ergastoli e abolirli!

Al contempo e in modo indipendente potete rivendicare cose come: la totale abolizione del F.I.E.S. e l'isolamento, l'avvicinamento geografico per tutti i detenuti ai loro rispettivi luoghi di origine o di residenza, la scarcerazione di tutti i prigionieri infermi, ecc. Quello che si richiede per quanto riguarda le vostre rivendicazioni individuali sono serietà e tenacia. Altre rivendicazioni, secondo me, potrebbero essere: la libertà condizionale per tutti i detenuti che hanno compiuto i 2/3 della condanna, in opposizione alla situazione attuale



che prevede la possibilità della libertà condizionale ai $\frac{3}{4}$ della condanna previa discrezionalità del magistrato di sorveglianza, e una amnistia generale per le condanne fino a 3 anni. Comunque ricordatevi che l'obiettivo principale di queste giornate è la totale abolizione di tutti i fine pena mai! Io ho l'HIV e l'HVC dal 1989 e inoltre, fino a poco

tempo fa le mie condizioni di salute erano piuttosto delicate. E non è per presunzione ma già mi sento molto meglio compagni! Come è possibile? Ma per la voglia di lottare che ho e di VINCERE! Sono diventato vegetariano, faccio sport quasi tutti i giorni e la mia salute ne

ha beneficiato alla grande. Parteciperò al digiuno del 1, 2 e 3 dicembre 2008 e al digiuno del 16 marzo 2009 così come presenterò ogni tipo di denuncia a tutti gli organismi nazionali e internazionali oltre a qualche altro digiuno che farò durante il cammino come ad esempio il 24 e il 31 di dicembre 2008 (così terminiamo e incominciamo bene l'anno...)

Dunque compagni, come avete avuto modo di osservare le lettere aperte non sono il mio forte ma non per questo chiederò scusa; spero solo che qualcuno mi abbia compreso, condivida e soprattutto partecipi alle iniziative programmate. Immaginatevi un falco pellegrino nato per volare ed essere libero e all'improvviso lo ingabbiano per tutta la vita...LA SUA!!!

Senza altro da aggiungere per adesso, mi congedo da tutti voi con un forte abbraccio che trapassa qualsiasi muro e frontiera!

CON AMORE E RABBIA...NO ALL'ERGASTOLO!!! VIVA L'ANARCHIA!!!

Rafael Martinez Zea

Per scrivere a Rafael:

Rafael Martinez Zea Centro Penitenziario El Puerto III Carretera De Jerez-rotta KM 611500 El Puerto De Santa Maria, Spagna

CORDOBA (SPAGNA), COMUNICATO DEI DETENUTI IN ISOLAMENTO DELLA 2° GALLERIA DEL CENTRO PENITENZIARIO

giovedì, 30/10/2008

Noi sottoscritti, detenuti, di fronte alla grave situazione che stiamo sopportando nelle prigioni dello stato spagnolo, dove non vengono rispettati i requisiti minimi della L.O.G.P. e del R.G., -rispettivamente, legge organica penitenziaria e regolamento penitenziario- (non se ne parla nemmeno del rispetto dei nostri "diritti costituzionali"), non solo solidarizziamo con la lotta degli ergastolani d'Italia contro la "condanna perpetua" e con le entità sociali e le individualità impegnate nell'abolizione della stessa, ma anzi aderiamo alla loro lotta, facendola anche nostra, preannunciando il nostro sciopero della fame per i giorni 1, 2 e 3 dicembre ed il 16 marzo 2009.

Per quanto esposto noi rivendichiamo ciò che segue nell'ambito dello stato spagnolo:

*Deroga delle riforme penitenziarie e del codice penale del 2003

-Benefici penitenziari e liberazioni

-Requisiti (minori restrizioni) per accedere alla libertà

-Condizionale e terzo grado

-Limite massimo di carcerazione effettiva (20 anni)

*Deroga della sentenza e dell'applicazione della "doctrina Parot" (tribunale Supremo)

*Riforma dell'articolo 75 del regolamento penitenziario (limitazioni dei regimi)

*Liberazione di tutti i detenuti gravemente malati

*Liberazione dei detenuti che hanno scontato 20 o più anni di carcere

*Deroga delle leggi, delle sentenze e dei tribunali di eccezione:

-Legge antiterrorista, legge dei partiti, Audiencia Nacional

-Sentenze dei processi 18/93, 33/01...

*Avvio effettivo del protocollo dell'ONU per la prevenzione della tortura e lo sradicamento

conseguenze possano essere irreversibili. Per portare avanti uno sciopero della fame c'è bisogno che la persona sia cosciente di farlo e che le ragioni che lo spingono ad effettuarlo, siano considerate giuste. Quando ho effettuato degli scioperi della fame, la prima cosa è stata quella di prendere coscienza, per diversi giorni, che li avrei portati avanti fino ad ottenere gli scopi che mi avevano spinto fin lì. Una volta iniziato, durante i primi 10 o 15 giorni, ti mantieni bene solo con 2 o 3 litri d'acqua al giorno, perché noi abbiamo residui di alimenti nel nostro stesso organismo e ciò che facciamo è pulirlo (ci sono naturisti che fanno digiuni periodici, proprio per pulire il corpo). A partire da questi giorni devi effettuare un controllo della glicemia. E' molto importante, sia per il corpo che per il cervello, che tu abbia un livello minimo di glucosio nel sangue perché, in caso contrario, si potrebbe entrare in coma o avere dei danni cerebrali. Una persona normale ha la glicemia a 120, più o meno, e scendere sotto i 50 è pericoloso. Io mi mantengo tra i 50 e gli 80, per evitare di entrare in coma o avere danni cerebrali. Nei primi 30 giorni la perdita di peso è molto grande, perché il nostro organismo si alimenta dei grassi accumulati nel nostro corpo, ma in seguito iniziano a comparire i sintomi dell'acetosi, perché il corpo si sta alimentando del tessuto adiposo e dei grassi dei muscoli accumulati. La perdita di peso diminuisce perché non abbiamo più grassi da perdere. Si ha la sensazione di nausea e di fiacchezza, ma se siamo mentalmente preparati non è una fase difficile da superare. Dai 40 o 50 giorni, la fiacchezza e la debolezza sono forti e si ha la voglia di restare stesi a letto, ma non bisogna farlo. Ciò che bisogna fare è camminare affinché circoli il sangue ed arrivi bene al cervello. La quantità di zuccheri che bisogna assumere durante il giorno è di circa 40 grammi, più o meno. Altre sensazioni che si possono avere: insonnia, non poter né leggere né scrivere perché s'annebbia la vista. Ci sono giorni in cui il morale è così basso ed in questi casi ritengo sia molto importante che le persone che ti sono accanto ti incoraggino, in modo che tu ti senta sostenuto. Lo sciopero della fame è veramente duro a partire dai 60 giorni perché non hai più grassi ed il corpo si autoalimenta dai muscoli. Ti fanno male le ossa, le articolazioni e ti senti molto debole, ma se continui con la mente lucida puoi proseguire. La quantità di acqua è la stessa, 2 o 3 litri al giorno e camminare per 30 minuti. Quando arrivi ai 70 giorni, i medici cercano a tutti i costi che tu smetta per le conseguenze: perché questo è il loro lavoro, ecc. Tu hai difficoltà ad alzarti e senti dolori per tutto il corpo. Non riesci a dormire, ma la forza continua ad essere nella tua mente e nelle persone che sono al tuo fianco. I medici, quando giungi tra i 70 e gli 80 giorni, sono soliti chiedere l'autorizzazione giudiziaria per l'alimentazione forzata: ti mettono un sondino buccale, ti legano e ti alimentano a forza. Io sono arrivato a 77 giorni senza alimentazione forzata ed ho smesso dopo aver raggiunto un accordo. Nei giorni seguenti, quando ho cominciato ad ingerire di nuovo alimenti, l'ho fatto con succhi di frutta e brodini. Successivamente, un po' di pasta e pollo lesso, poco a poco altri alimenti più solidi. Per molti giorni la sequela dello sciopero si è manifestata con un dolore molto forte dovuto alla perdita di massa muscolare, specie alle gambe. Non riuscivo quasi a camminare e mi si gonfiavano molto i piedi; ma con la forza di volontà, camminando e camminando, adesso il dolore inizia a diminuire. Da quando ho concluso quest'ultimo sciopero della fame ad oggi sono trascorsi più di 30 giorni e continuo ad avere dolori alle gambe e mi risulta difficile dormire, ma è anche vero che ogni giorno che passa mi sento meglio. Il mio consiglio per le persone che decidono di intraprendere uno sciopero della fame è quello di essere coscienti e di aver ben chiaro ciò che si vuole. Secondo consiglio: bere molta acqua. Terzo: tenere la glicemia sotto controllo e camminare

sull'ergastolo nascosto" e la lettera aperta ai/le compagni/e anarchici/che di Carmelo Musumeci (salve compagno!)... Allo stesso tempo i/le compagni/e dell'associazione IvI stanno preparando un dossier specifico sulle proposte e sul contesto carcerario tedesco... Crediamo sia molto importante la divulgazione di queste proposte per la discussione ed il dibattito a livello internazionale... (...)

-Ai miei compagni/e... e non solo...

Non molto tempo fa scrivevo ad un compagno: (sic)... "Quando si lavora per una iniziativa di tali caratteristiche (legalista, riformista, ecc.) il margine di 'radicalismo' nel 'discorso' è piuttosto limitato, non così il raggio d'azione e di agitazione individuale"... Pertanto dipende da ognuno/a di noi l'incidere nell'azione e nell'agitazione... Il nostro modo d'incidere è un qualcosa che appartiene ad ogni gruppo od individualità anarchica. Vero è che ogni azione, protesta, manifestazione, pubblicazione, presidio, ecc. completa la lotta e serve per svegliare la coscienza degli uni e degli altri. Approfitto di queste righe per inviare un forte abbraccio al compagno Amadeu Casellas Ramón e a tutti/e quanti/e sono stati/e (e stanno) al suo fianco in questa lunga lotta. Senza dimenticare che ci sono molti/e altri/e compagni/e come Amadeu che marciscono lentamente nelle celle dello Stato spagnolo e del mondo intero.

Abbracci fraterni a combattenti a Freddy, Marcelo, Andrea A Diego e Leandro rinchiusi in Argentina. Siamo in tanti/e ad avere gli occhi, la mente ed il cuore in Cile e nella nostra amata America mora, meticcica, nera e indigena... nella lotta del Popolo Mapuche e non solo... Ma non dobbiamo dimenticare che la miglior maniera di mostrare il nostro amore internazionalista consiste nel portare avanti dinamiche di lotta e di solidarietà nel nostro stesso contesto: territoriale, sociale, umano, politico... Come sempre sono molte le cose che vorrei dire e che un "comunicato" non può più contenere...

Non ci fermeranno!

Viva la Solidarietà Internazionale! Viva l'Anarchia!

Gabriel Aachen, ottobre 2008

Gabriel Pombo Da Silva c/o JVA Aachen Krefelderstrasse 251 52070 Aachen Germania

SU UNO SCIOPERO DELLA FAME, DI AMADEU CASELLAS

Sugli scioperi della fame ci sono molte teorie ed io penso che nemmeno i medici possano sapere ciò che può accadere o quali sequele possono lasciare in una persona. Io ho fatto una cinquantina di scioperi della fame e fino ad ora non ho avuto sequele di alcun genere, suppongo che in parte sia dovuto all'aver avuto la fortuna di conoscere Miguel Brotons y Beneito, uno dei fondatori dei GRAPO, che ha partecipato ad uno degli scioperi della fame più lunghi dello stato spagnolo e presumo del mondo. I GRAPO, quand'io ho iniziato con gli scioperi, mi hanno fatto pervenire una specie di manuale affinché, dopo uno sciopero, mi restassero poche sequele o comunque quelle lievi, visto che alcuni di loro hanno avuto conseguenze irreversibili. Questa cosa è servita affinché, in futuro, altri non dovessero soffrire quanto accadde a loro, al punto che alcuni persero la vita. La gente pensa che in uno sciopero della fame si soffre nei primi giorni e che il corpo può sopportare solo una o due settimane. Nulla di più lungi dalla realtà. Presumo che una persona affetta da qualche malattia, come il diabete, l'epatite, possa avere problemi ai reni, al cuore, al fegato e così via, e che non possa fare uno sciopero della fame. Immagino che in questi casi le

della stessa.

Noi sottoscritti, detenuti presso la sezione d'isolamento del C. P. di Córdoba:

ENRIQUE VILLEGAS FLORES; MANUEL MUÑOZ ACEITUNO; FARIS BENAISA MOHAMED; SERGIO SÁNCHEZ GALINDO; OSCAR DEL PINO GARCÍA e JUAN CARLOS RICO RODRIGUEZ.

P.S.: Speriamo e lanciamo un appello, in modo che da fuori, indipendentemente dalle concezioni ideologiche degli individui e delle organizzazioni, vi mobilitiate perché con i tempi che corrono nessuno è libero dalla voracità repressiva che si estende in tutti gli stati europei.

Saluti e libertà

C. P. di Córdoba, sezione d'isolamento

CONTRIBUTO DI PIRLA OLIVAN SULLA MOBILITAZIONE DI DICEMBRE

[...] Sulla questione, compagni. Lo sciopero convocato.

La mia solidarietà con tutti i compagni che lo hanno rivendicato, tanto italiani quanto dello stato spagnolo.

Mi sembra corretto che si protesti davanti agli organismi europei come a quelli internazionali, anche se personalmente sono contrario, e mi spiego:

protestare contro quegli organi e quei tribunali dipendenti dallo stesso sistema che gli anarchici vogliono combattere (stato-capitale), è una semplice incoerenza, o si tratta di una contraddizione o si sta peccando di ingenuità. E' un altro il luogo dove bisogna lottare: nella strada e di fronte allo stato repressore. Fare sentire il nostro dolore, quello di milioni di essere sottomessi alla tortura della prigione e della schiavitù, dentro le mura, così come fuori.

Da dentro possiamo apportare poco lottando come possiamo.

Le uniche cose che conseguirebbero qualche risultato che cambierebbe qualche cosa (è solo questione di abilità e di qualche diritto basilare che già implica le sue proprie leggi) sono state gli ammutinamenti e i sequestri. Nè l'autolesionismo, nè lo sciopero della fame (e sopra parlo di questo) hanno conseguito la cessazione delle pratiche di tortura fisica e psichica che si applicano quotidianamente. E ancor meno la modifica delle leggi.

Così, personalmente, non mi sembra giusto impiegare gli stessi metodi (digiuni e "marchette") che usano, quelli che noi chiamiamo prigionieri politici, che sempre ho appoggiato e rispettato. Questi sono loro "metodi di lotta".

Noi prigionieri anarchici e gli altri prigionieri sociali, possiamo (e dobbiamo) comunque essere uniti. Non siamo avanguardisti, cerchiamo di essere assembleari e cerchiamo una forma di organizzazione non gerarchica. Per spiegarmi meglio: noi anarchici siamo anti-politici, non crediamo in queste cause.

Comprendo che per la nostra natura solidale appoggiamo le lotte giuste e libertarie che esistono, però penso che non dobbiamo essere creduli e pensare che ciò possa servire a qualcos'altro dalla auto-riaffermazione dei collettivi e individualità che noi coinvolgiamo, e chissà, grazie ai compagni della strada si può far arrivare il nostro grido comune: quello dei prigionieri.

Io, in solidarietà, farò il digiuno per i giorni 1,2 e 3 tenderò a stare nel gruppo de "Lxs dispensables". Però se devo dire quello che penso è che è masochismo gratuito. E che il mio grido è: Abolizione della prigione! La convinzione nell'azione diretta è una delle cose comuni di quanti si considerano anarchici. Non servono fare molti studi di filosofia politica per sapere quello che dobbiamo fare. Il problema (uno dei problemi) è che i compagni lì fuori abbisognano di esperienza. Suggerisco che oggi come oggi in relazione a questo tema specifico dovrebbero fare la sufficiente confusione affinché si sappia in questi giorni quello che grideremo da dentro con il nostro digiuno. Essi sapranno trovare il modo, questo aspettiamo. Non è facile farsi sentire.

“ SEMPRE, ABOLIZIONE, NE' FIES NE' DISPERSIONE NE' INFERMI NE' PRIGIONI”

Pirla Olivan, Componente dei Colapso. C.P. Albolote. 21/10/08

CONTRIBUTO DI FRANCISCO JAVIER CAMEL GUILLEN

Salute, cari compagni!

E' un onore per me potere aiutare tutte quelle persone che sono all'ergastolo, più chiaramente: sei morto e continui con vitalità per opposti a quello che (n.d.t. i carcerieri) vogliono oppure questi ti danno medicine per tenerti calmo e farti tutte quelle angherie senza che nessuno protesti...e se protesti contro qualche decisione, ciò risulta sempre a favore del sistema.

[...]

A me piacerebbe poter fare qualche cosa, anche senza dirglielo a questi bastardi e fare digiuno la prima settimana o la ultima, prima che esca questo comunicato e includo anche dire che sono contro l'ergastolo e io sono uno di questi (un ergastolano), però con timore, per due ragioni, che nessuno fa niente qua dentro in questa prigione e secondo, che facendo ricorso qui nel carcere [...] dicendo che mi metto in sciopero della fame per solidarietà e contro l'ergastolo da solo, mi mettono in mezzo e mia madre è invalida e mia sorella non può spostarsi nè lavorare perchè deve accudirla...[...]

Sevilla, 22/10/2008

COMUNICATO DI GABRIEL POMBO DA SILVA SULLO SCIOPERO DELLA FAME DI DICEMBRE

«*Caminante no hay camino, camino se hace al andar ...*»

Antonio Machado

Cari compagni, care compagne, prima di tutto voglio esprimere la mia soddisfazione personale per la quantità di atti/azioni/espressioni e dimostrazioni di solidarietà (a livello internazionale) verificatisi a seguito dello sciopero della fame di agosto, in Germania.

Penso che questo sciopero della fame collettivo, al quale hanno partecipato circa 550 detenuti/e, abbia sorpreso sia noi che gli estranei; soprattutto in Germania dove (come ho già detto) si è trattato del primo sciopero della fame collettivo promosso ed auto-organizzato dai/le prigionieri/e sociali/e. L'associazione IvI può attribuirsi il frutto del suo

lavoro di mobilitazione, nessuno può metterlo in discussione o negarlo. (...) Noi possiamo considerare lo sciopero della fame come uno dei pochi strumenti a disposizione del detenuto per lottare e/o chiamare l'attenzione su se stesso, sui compagni e/o altri aspetti. Non dobbiamo mai dimenticare il contesto in cui si sta sviluppando la lotta: le carceri (sia per immigrati, minorenni, ecc.). Se prendiamo in considerazione il fatto che la atomizzazione non è solo un "fenomeno" (prodotto della società di massa) sociale "dell'esterno", ma che la stessa cosa accade nelle prigioni (non a caso queste sono un riflesso sociale e politico) e negli altri "centri" d'esclusione/segregazione, allora si può capire perché scegliamo uno strumento come lo sciopero della fame. Lo sciopero della fame ci permette di esporre le nostre rivendicazioni e/o dichiarazioni solidali indipendentemente dal carattere (legalitario, riformista, radicale, ecc.) e/o dalle finalità. Dall'altra parte c'è il fattore soggettivo provocato da queste lotte, in cui ogni individuo si sente/è parte attiva di un'iniziativa che trascende la propria individualità, così come le stesse condizioni che pretendono ridurlo al nulla... Le carceri modulari tedesche (esportate in Spagna agli inizi degli anni '80) hanno una funzionalità strumentale molto precisa: classificare, mettere in ordine, disciplinare e dissociare i/le detenuti/e attraverso la dispersione, l'isolamento e l'individualizzazione. In uno "spazio" in cui gli individui non si conoscono e riconoscono come "uguali" è difficile che possa insorgere un "sentimento di comunità", bensì d'indifferenza, di competitività, d'egoismo... Nelle prigioni tedesche (sempre più imitate a livello internazionale) già all'inizio della reclusione si viene separati dai compagni e dagli amici (con la dispersione) e una volta dentro si studiano con attenzione ciò che "essi" chiamano "profili psicologici" dei/le detenuti/e in modo che non possano stabilire relazioni di affinità problematiche per l'istituzione. Per questo e per molto altro noi, alcuni/e detenuti/e, pretendiamo con lo sciopero della fame creare una risposta collettiva, uno spazio comune di lotta che superi l'atomizzazione e l'isolamento. Naturalmente ritengo che altre forme di rifiuto e di lotta contro l'istituzione ed i suoi disvalori abbiano luogo e forma negli atti individuali (fughe, aggressioni ai secondini, denunce, ecc.) di molti detenuti nel quotidiano carcerario. Lottare contro i diversi regimi di "tortura bianca" (FIES, QHS, 41bis, 270, F-Type, ecc.) ed i "centri" di reclusione è qualcosa che va ben oltre i contesti nazionali, come lo è la presenza dell'ergastolo (palese o celato), o il fatto di criminalizzare/rinchiudere sempre più persone/idee/collettivi/condotte, ecc... Naturalmente, ogni contesto/nazione ha singolarità proprie sia nella forma che nei mezzi per/di applicare queste politiche di carattere repressivo... Il nostro impegno consiste nel rendere visibili sia i mezzi che le forme in cui queste politiche vengono messe in pratica. Allo stesso tempo cerchiamo di portare avanti dinamiche di lotta e di resistenza, di agitazione e di coscientizzazione tra gli/le stessi/e compagni/e detenuti/e... (...) Non mi ha sorpreso affatto la risposta del ministero di giustizia del NRW che ha "negato" la nostra partecipazione allo sciopero della fame di agosto... Cosa possono dire? Idem, il complice silenzio dei mass-media (eccezion fatta per Taz, Junge Welt e Neues Deutschland) ... Sia come sia, tanto i/le compagni/e dell'associazione IvI che noi individualità anarchiche siamo disposti/e a continuare questa lunga lotta. Per il momento ci stiamo preparando per lo sciopero della fame che si terrà in Italia a dicembre per gli ergastolani... Crediamo sia una buona occasione per dare un impulso alle lotte anticarcerarie e alle proposte come quella che mi è giunta dallo Stato spagnolo... In questi momenti ci stiamo occupando di tradurre in tedesco il programma e le proposte dei/le compagni/e italiani/e di "Mai dire mai", così come le "proposte sulle lunghe condanne e